

ABITARE LE PAROLE / SICUREZZA

Tra garantismo e tolleranza

«Ogni individuo ha diritto alla vita, alla libertà e alla sicurezza della propria persona». Si legge così all'articolo 3 della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo (1948). Dal latino «sine cura» o «se-curitas» («senza preoccupazione»), la sicurezza è lo stato d'animo e la condizione derivante dalla consapevolezza pubblica o privata che l'evoluzione di un sistema o l'azione di un singolo non provocheranno danni. È ovvio che questa consapevolezza viene messa in difficoltà tutte le volte in cui veniamo sorpresi da gesti di protervia o di vigliacca aggressione, come sempre più sta capitando a opera di fanatici violenti in questi ultimi tempi.

Si registrano così reazioni di paura e di insicurezza giustificate ma non sempre del tutto condivisibili nei loro esiti. La paura e il senso di insicurezza non si superano opponendo violenza a violenza né attraverso la sistematica demonizzazione e la delegittimazione dell'altro.

L'insicurezza è frutto di violenza fisica ma nasce anche a causa del sistematico ricorso alla violenza verbale. La formulazione di norme di sicurezza e la loro applicazione contribuiscono a creare condizioni di sicurezza nella misura in cui rendono più difficile il verificarsi di eventi dannosi.

Nelle città di ieri la sicurezza veniva, in una certa misura, garantita – oltre che dalle istituzioni a ciò preposte - dai singoli cittadini attraverso la partecipazione responsabile alla vita collettiva e la conoscenza degli stili di vita del singolo. Si aveva la percezione di vivere in una collettività integrata molto più simile a una comunità.

Oggi, sempre di più, vi è chi propone di affidare il controllo della sicurezza a ronde più o meno autogestite per garantirla in maniera efficace; meglio se a gestirle, secondo questo orientamento, sono persone avvezze a vedere nell'altro, soprattutto se estraneo a circuiti conosciuti, un potenziale nemico. Chi propone, favorisce o attua queste soluzioni confonde la «condizione» di una persona con il suo «comportamento». Quando, poi, questo modo di pensare diventa proposta politica si finisce col legiferare, ad esempio il fenomeno migratorio, all'interno del «pacchetto sicurezza». La migrazione viene vista cioè come un problema di sicurezza e non, com'è, un tema sociale. Ciò stravolge il senso e la realtà della «sicurezza».

Si dà l'impressione di lavorare per garantirla, ma di fatto si realizza quello Leonardo Sciascia ha più volte denunciato: «la sicurezza del potere si fonda sull'insicurezza dei cittadini».

La democrazia e la sicurezza non si garantiscono criminalizzando la miseria e le varie forme di povertà ma spendendosi per eliminarle perché, come avverte Roosevelt, «la gente affamata e senza lavoro è la pasta di cui sono fatte le dittature». La cattiveria, la ritorsione e la violenza non servono a risolvere i problemi di sicurezza della collettività, soprattutto in un tempo come il nostro nel quale purtroppo «il compito a cui dobbiamo lavorare non è di arrivare alla sicurezza, ma di arrivare a tollerare l'insicurezza» (Erich Fromm).

di Nunzio Galantino